

Intervista a **Marco Olivetti**

«Non ci sarà più il rischio paralisi e le Regioni avranno più poteri»

«Anche la scelta di non votare al referendum di domenica è legittima»

Simone Collini

«**Q**uesta riforma costituzionale consente da un lato di superare il bicameralismo paritario e dall'altro di collegare meglio istituzioni locali e governo nazionale». Ed entrambe le cose vanno giudicate positivamente, spiega il professore ordinario di Diritto costituzionale alla Lumsa di Roma Marco Olivetti. Il quale, per quel che riguarda invece il referendum di domenica sulle trivelle, dice: «Anche non andare a votare è una scelta legittima. Moralmente e giuridicamente legittima».

Quali sarebbero in concreto gli effetti prodotti dalla riforma?

«Prima di tutto, superare l'assetto esistente significa non doverci più trovare di fronte a una situazione come quella del 2013, di paralisi. Se entrambi i rami del Parlamento devono votare la fiducia, è evidente che se alla Camera e al Senato ci sono due maggioranze diverse il governo non si può formare».

Come cambierebbe invece la situazione dal punto di vista della rappresentanza dei territori?

«Le Regioni, se la riforma entrerà in vigore, avranno una voce nel procedimento legislativo nazionale».

Vuole dire che verrà meno il conflitto tra Stato e Regioni?

«Una dimensione conflittuale in parte è inevitabile, perché fisiologica. Però è certo che la riforma crea un sistema decisionale più cooperativo. Le Regioni avranno meno competenze legislative, ma più poteri di partecipazione perché i senatori eletti dai Consigli regionali prenderanno parte alla formazione delle leggi dello Stato. Nel complesso la riforma porta a una razionalizzazione del procedimento decisionale».

Fine del bicameralismo paritario significa anche fine delle leggi che rimpallano tra Camera e Senato e tempi di approvazione più rapidi?

«Le leggi bloccate dalla cosiddetta navetta in realtà sono poche. Semmai il problema è la complessiva lentezza del procedimento, a cui si è fatto fronte con un eccesso

di poteri da parte del governo nel processo legislativo. E infatti nella riforma si pongono più vincoli alla possibilità di ricorrere al decreto legge».

Un'obiezione, in realtà, è che diminuirà il potere del Parlamento e aumenterà quello del governo.

«Una maggiore forza del governo si è già prodotta negli ultimi decenni. Però, va sottolineato, è aumentata per vie non lineari, tra ricorso a maxiemendamenti, decreti-legge, questioni di fiducia, talora combinati insieme. La verità è che la riforma produce strumenti più razionali e impedisce effetti paralizzanti».

E dell'obiezione secondo cui tra Italicum e nuovo Senato la stessa democraticità del sistema nel suo complesso ne risentirebbe cosa dice?

«Che è un'obiezione eccessiva. L'Italicum non è il miglior compromesso possibile, però è una legge che garantisce le minoranze, che prevede il doppio turno per far scattare il premio di maggioranza e non si può certo parlare di rischi per la democraticità complessiva del sistema».

Ci sono anche modifiche al referendum: non sarebbe stato opportuno cancellare la necessità del quorum?

«Assolutamente no. È sensato prevedere un quorum più basso, ma il meccanismo è essenziale come difesa di coloro che non hanno promosso il referendum, che chiaramente sono la stragrande maggioranza dei cittadini. La particolarità dello strumento referendario da noi è non solo che è abrogativo, ma anche che finora bastano 500 mila firme per promuoverlo, l'1% degli elettori. Per questo è previsto un contropotere: i promotori devono dimostrare che c'è un interesse reale della popolazione su quel determinato tema».

Il presidente della Consulta ha detto che è un dovere votare domenica.

«Come sempre gli elettori hanno quattro possibilità: votare sì, no, scheda bianca e non andare a votare. Sono tutte e quattro scelte lecite, moralmente e giuridicamente. C'è una fondamentale differenza tra il voto per il Parlamento e quello referendario. Nel primo caso si sceglie un'assemblea rappresentativa che deve essere legittimata dal voto popolare. E senza di questo le istituzioni democratiche non esisterebbero. Nel caso del referendum sono invece i promotori che devono convincere i cittadini che il tema ha interesse per tutta la popolazione. E i cittadini sono liberi di non farsi convincere».

